DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.000
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

UN APPELLO REDATTO DALLO SCRITTORE ELIO VITTORINI

PCI, PSI, PRI e radicali a Milano contro il colpo gollista in Francia

Un altro documento unitario approvato a Sant'Agata Bolognese dalle sezioni comunista, socialista e socialdemocratica — Sabato una grande manifestazione popolare antifascista a Grosseto

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 4. — Al vasto movimento di solidarietà col popolo francese si unisce oggi, con un documento redatto a Milano dello scrittore Elio Vittorini, l'impegno comune sottoscritto dai rappresentanti dell'ANPI, del PCI, del Partito Radicale, del PRI e del PSI della capitale lombarda. Ecco il documento

«Il popolo milanese, che non ha perduto il ricordo dell'avvilimento civile, della servitù, delle sofferenze e delle sventure conosciute in vent'anni di fascismo: vede con sdegno ed angoscia prendere corso una ripetizione dello stesso processo reazionario proprio nel paese che fu il primo dell'Europa continentale a sollevarsi contro le servitù medioevali e inalberare la bandiera della libertà, e della dignità umana, e dove tanti eroi italiani trovarono il conforto dell'solidarietà repubblicana insieme all'esempio e all'incitamento per la resistenza vittoriosa, considera che il pericolo cui la Francia si è esposta non può non riguardare anche ogni altro paese democratico d'Europa; e si schiera senza riserve e incertezze col popolo francese, per sostenere la lotta di opposizione alla dittatura»

Fra le innumerevoli attestazioni di solidarietà verso il popolo francese, significativo l'appello unitario lanciato a città Lui di Sant'Agata (Bologna) dalle sezioni del PCI, PSI e PSDI. L'appello afferma: «Nel momento in cui il dramma della Francia precipita verso una dittatura militare i partiti democratici locali si rivolgono a tutti i lavoratori santagatesi. L'ombra odiosa del fascismo appare su un grande paese dell'Europa occidentale. Dieci anni di governo centrista, di politica imperialista, di guerra, di anticomunismo forsennato, hanno gettato la Repubblica francese in una situazione drammatica. Ciò è motivo di allarme e di colleta per tutti gli antifascisti, per tutti coloro che amano la pace e le libertà democratiche e sanno quello che rappresenta per la civiltà europea la democrazia francese, e sentono che la sedizione dei generali colonialisti può stoccare in disastrose avventure militari nel Mediterraneo, alle soglie del nostro Paese. Per questo, in solidarietà col popolo lavoratore francese e con le forze che si battono contro la dittatura gollista, le sezioni del PCI, del PSI, del PSDI invitano tutti i cittadini a partecipare al grande comizio indetto per venerdì 6 giugno, alle ore 20,30 in piazza, ove parleranno dirigenti provinciali dei partiti Cittadini lavoratori! Questa è l'ora dell'unità, che può e deve essere fatta al disopra delle differenze e divergenze ancora esistenti fra le forze democratiche repubblicane antifasciste. Si rafforzi l'unità operaia, si rafforzi la volontà incrollabile di sbarrare la strada al fascismo, alla guerra, alle avventure reazionarie».

Intanto, centinaia di cartoline firmate da gruppi di giovani e ragazze di Bologna partono per la Francia, esprimendo la solidarietà della gioventù emiliana ai democratici francesi

La manifestazione di Grosseto

GROSSETO, 4. — Si è costituito a Grosseto un comitato unitario per la organizzazione di una manifestazione di solidarietà con i democratici e gli antifascisti francesi. La manifestazione si terrà in Grosseto sabato prossimo, in piazza Dante: prenderanno la parola alcuni membri del comitato. Hanno sinora dato la loro adesione alla manifestazione gli avvocati Marcello Montante e Francesco Chioccon, il sindaco di Grosseto Renato Pollini, il presidente dell'amministrazione provinciale Mario Ferri, Pelletti, Mubenani e Verdi per l'ANPI, l'on. Marino Magnani per l'ANPPIA, Raspollini e Cipriani per la Camera Confederale del Lavoro, Emo Bonifazi per il PCI e Silvano Ziznori per il PSI.

Non hanno ancora inviato alcuna risposta in relazione all'originario invito, i radicali e i socialdemocratici i quali si sono riservati di interpellare prima i loro organi dirigenti

L'"INTEGRAZIONE„ NON È ABBASTANZA PER GLI SCHIAVISTI DI ALGERI

De Gaulle accolto da colonialisti e "paras„ al grido di "viva Soustelle e viva Massu!„

(continuazione dalla 1. pagina)

suffragio a De Gaulle. Dopo di che il generale potrebbe anche chiedere un voto plebiscitario al suo operato, nello stile di tutti i dittatori.

De Gaulle ha esordito con una esaltazione della secessione: «Vedo — ha detto — che la strada da voi aperta in Algeria e quella del rinnovamento e della fraternità... rinnovamento a tutti i sensi, ma molto giustamente voi avete voluto che esso cominciasse dall'inizio, e cioè dalle nostre istituzioni». Subito dopo egli ha proclamato la «integrazione»: «a partire da oggi la Francia considera che in tutta l'Algeria non c'è che una sola categoria di abitanti; non vi sono che dei francesi a pieno titolo, con gli stessi diritti e gli stessi doveri.»

Poi le lodi all'esercito, cioè ai generali ammutinati contro la Repubblica: «L'esercito... ha compiuto un'opera magnifica di comprensione e pacificazione... Io gli rendo omaggio, gli esprimo la mia fiducia. Io conto su lui per oggi e per domani». A questo punto De Gaulle ha dato l'annuncio della consultazione: «Entro tre mesi, in una occasione solenne... tutti i francesi dovranno decidere del proprio destino. Per questi dieci milioni di francesi, i loro suffragi conteranno quanto i suffragi di tutti gli altri. Essi dovranno designare ed eleggere in un unico collegio i rappresentanti dei poteri pubblici, come lo faranno tutti gli altri francesi. Con questi rappresentanti eletti vedremo come fare il resto». Dopo aver detto che la lotta di liberazione degli algerini è «coraggiosa, ma nondimeno crudele e feroce», il generale ha dichiarato pomposamente: «Io, De Gaulle, apro a loro (cioè agli algerini) la porta della riconciliazione».

Il bianco bimotore a reazione «Caravelle», scortato da otto caccia «Mistral» formanti una grande «V» di vittoria, si è posato alle 11,30 esatte sul terreno dell'aeroporto della *Maison Blanche*, a una trentina di chilometri da Algeri.

Primi a comparire sulla passerella — mentre le sirene della *Banlieue* sibilano furiose nel cielo terso — gli aiutanti di campo del generale. Poi, nella sua uniforme da campo di generale di brigata, due croci di Lorena sul petto, De Gaulle si affaccia a salutare le autorità di Algeri, alzando le braccia in quel gesto teatrale che tutta la Francia conosce dai tempi lontani — purtroppo annebbiati — della liberazione di Parigi.

Sotto il grande ventre dell'aereo — sorvolato a poche decine di metri da un elicottero della polizia — sono già arrivati il gen. Salan, il gen. Jouhaud, l'ammiraglio ribelle Auboneau, il gen. Dulac, e il fior fiore dell'insurrezione secessionista del 13 maggio. E' anzi il gen. Massu, col berretto scarlatto dei paracadutisti coloniali, a presentare a De Gaulle la schiera dei suoi accompagnatori — il capo di Stato maggiore generale Ely, il ministro del Sahara, Lejeune, il ministro della difesa Guillaumat, il segretario di stato Jacquinot — il cosiddetto «gruppo del 13 maggio», composto dal vice presidente del comitato di salute pubblica Delbecque, dall'algerino Sidcara e dal radicale Arrighi, promotore dei moti di Corsica e recentemente decaduto come deputato per decisione del parlamento di Parigi.

A tutti, senza esitazione, De Gaulle stringe calorosamente la mano per poi intrattenersi in cordiale colloquio col *leader* Soustelle, che fuggì da Parigi nelle note circostanze, eludendo la sorveglianza della polizia di Moch.

Si ha l'impressione, in questi brevi istanti, di assistere a una clamorosa farsa.

Algeri, intanto, ha preparato a De Gaulle una accoglienza delirante: le autorità militari hanno proclamato festiva questa giornata: gli uffici, i cantieri e le scuole sono chiusi e non c'è casa o negozio che non esponga una bandiera tricolore, una croce di Lorena, un ritratto del generale.

Quando De Gaulle, in piedi su una grossa *Hotchkiss* decapottabile, si addentra nella città, tra due ali di folla fittissima, a stento trattenuta dai paracadutisti, di marinai e di gli stessi combattenti posti in triplice fila ai lati della strada, le grida più ripetute paiono sorprenderlo: si urla, è vero, «*vive De Gaulle*», ma lo *slogan* più alto è «*Algérie française*». I nomi più ripetuti da migliaia di bocche sono quelli di Massu e Soustelle. Per venti chilometri, De Gaulle passa sotto archi di trionfo fioriti, preceduto da trenta motociclisti in casco bianco, sorvolato dal solito elicottero della polizia.

Poi, il corteo sfocia sul *boulevard* Baudin, costeggia per un lungo tratto la magnifica baia di Algeri e s'arresta davanti al monumento ai caduti. Sono le 12,30 circa. De Gaulle, pallidissimo, forse commosso, sale i gradini del monumento nell'immenso clamore della folla, e depone accanto alla fiamma perenne una grande croce di Lorena bianca, rossa, bleu, il tricolore nazionale ridotto in dimensioni golliste.

Al termine della cerimonia, svoltasi in una brevissima pausa di silenzio, la folla esplode nuovamente, gridando due nomi: Soustelle e Massu. Il grido è tanto insistente, tanto «organizzato» che lo stesso Soustelle deve volgersi ai suoi sostenitori, per pregarli di modificare le loro acclamazioni. In quel momento, una banda militare intona la «Marsigliese», ed un'altra squadriglia di «Mistral» sfiora i tetti delle case in formazione «croce di Lorena», sollevando nuove ondate di entusiasmo. Dinanzi al *Palais d'Eté*, dove è stato allestito un pranzo di quindici coperti, allargato poi a sessanta, De Gaulle è ricoperto di coriandoli, di «V» e di croci di Lorena ritagliate dai giornali. Il generale varca la soglia del palazzo. E' introdotto in un salone addobbato da tricolori ed è messo di fronte ad alcuni rappresentanti del «Comitato di salute pubblica». E' il primo contatto ufficiale fra Algeri e Parigi. La prima «spiegazione» — altre ne avverranno in seguito — fra i rivoltosi e l'uomo che essi hanno condotto al potere. I personaggi meno qualificati sono invitati ad allontanarsi. Persino i nuovi ministri Jacquinot e Lejeune se ne vanno, come se la sedizione fosse un affare personale fra De Gaulle e i «Comitati di salute pubblica». E, in fondo, è proprio così.

«Il generale — dichiarava più tardi Mouchan, uscendo dal Palazzo d'Estate — ha approvato interamente la nostra azione, e i capi che noi ci siamo scelti».

«Il generale — aggiunge Denise — ci ha detto che il movimento di Algeri era stato un torrente e che i nostri capi rappresentano la diga. L'energia così creata condurrà al rinnovamento di tutta la Francia».

Mille informazioni contraddittorie si incrociano: De Gaulle — si dice — ha già deciso che i poteri speciali saranno conferiti al gen. Salan; il che, fra l'altro, è più che normale, dato che il comandante in capo delle forze militari di colonia ha già detto a De Gaulle, nel corso dei colloqui parigini di ieri, che qualsiasi mutamento a scapito di Algeri provocherebbe l'immediata reazione della popolazione e dell'esercito.

Il secondo grosso problema da risolvere è quello rappresentato da Soustelle: il «leader» gollista e reclamato dagli oltranzisti, che fanno della sua presenza al governo una specie di condizione capitale per gli ulteriori appoggi a De Gaulle. Ma il generale sembra esitare per non scoprire il fianco ai suoi oppositori di Parigi. La candidatura di Soustelle, almeno per ora, potrebbe liquefarsi di fronte alla ragion di Stato. In terzo luogo, è necessaria una decisione nei confronti dei colonnelli Trinquier e Thomazo, comandanti di quei reparti paracadutisti la cui azione è stata determinante nella presa del ministero dell'Algeria da parte dei rivoltosi fascisti. — Trinquier, che si trovava coi suoi «pretoriani» al confine algerotunisino, arrivò ad Algeri un giorno prima dell'insurrezione, chiamatovi dall'ex ministro della difesa Chaban-Delmas. Thomazo ha preso i comandi ad Ajaccio, è non è disposto, a quanto pare, a cederli al primo venuto. La secessione, insomma, è latente e la manifestazione di stamane sembra essere stata organizzata apposta per far capire a De Gaulle che non è Algeri che deve arrendersi a Parigi, ma che l'accomodamento deve prodursi con qualche altra concessione della metropoli.

Oltre a questi problemi, legati strettamente alla rivolta del 13 maggio, resta, naturalmente, da determinare una «politica algerina», senza la quale non c'è evoluzione della crisi francese: De Gaulle, cioè, deve chiarire le sue intenzioni nei confronti del *Maghreb* arabo.

Ma come può De Gaulle «scegliere» una politica algerina senza tener conto delle forze coloniali e militari che, proprio per mantenere l'Algeria allo stato di colonia, si son messe in lotta contro Parigi e il regime repubblicano organizzando equivoche manifestazioni di fratellanza franco-musulmana?

L'impressione che Algeri, e le forze conservatrici che ne dirigono le sorti, stiano effettuando una immensa pressione per imporre a De Gaulle il loro punto di vista, è stata confermata stasera quando De Gaulle ha pronunciato il suo discorso. Precedendo il generale, del resto, il rappresentante del Comitato di salute pubblica, Arnoult, aveva detto: «Se De Gaulle è qui, questo significa che la nostra rivoluzione ha vinto, che noi abbiamo trionfato sul sistema di Parigi. Bisogna finirla con quelle canaglie!».

Se qualcuno ancora credeva alla «legalità» che s'è cercato di dare all'investitura di De Gaulle, ha dovuto ravvedersi. Ed è difficile che i coloni d'Algeria, i fascisti e i colonnelli lascino partire il generale senza avergli fatto pagare il prezzo di quella investitura.

Sdegnate reazioni a De Gaulle di algerini tunisini e marocchini

TUNISI, 4. — Fonti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino hanno questa sera dichiarato che il discorso di De Gaulle ad Algeri «non costituisce una qualsiasi base per una riconciliazione». Nel suo discorso De Gaulle non ha in alcun modo riconosciuto il principio dell'indipendenza per il quale gli algerini combattono: «Egli intende farci diventare tutti francesi, invece di riconoscere pienamente che non soltanto siamo algerini, ma che desideriamo essere algerini liberi».

Le stesse fonti hanno definito la proposta per una integrazione in Algeria «un passo indietro di 11 anni, una virtuale ripetizione» dello statuto francese proposto nel 1947 per l'Algeria.

D'altra parte, fonti tunisine autorevoli hanno espresso il parere che il discorso del generale aumenterà le difficoltà della Francia nelle sue relazioni con il Nord Africa, «poichè avevamo sperato molto di più».

Anche negli ambienti marocchini si esprime disappunto per il discorso di De Gaulle ad Algeri.

Non è stato fatto alcun commento ufficiale, ma in via ufficiosa è stato detto da parte marocchina che il generale ha usato un linguaggio sorpassato da parecchi anni, e che è andato troppo oltre nell'approvare il «Comitato di salute pubblica».

Decisa dalla Lega araba un'inchiesta nel Libano

L'organizzazione respinge la richiesta di una censura contro la Repubblica araba unita

DAMASCO, 4. — Uno scontro a fuoco della durata di tre ore si è svolto nel quartiere musulmano di Beirut dopo che gruppi di insorti avevano rovesciato e incendiato tre autobus e avevano impedito ai pompieri di estinguere gli incendi.

E' stato pubblicato un comunicato ufficiale nel quale si annuncia che reparti blindati appoggiati dall'aviazione hanno inseguito bande armate in vari punti del territorio.

A Tripoli la notte scorsa gli insorti hanno aperto il fuoco sulle posizioni dell'esercito. I reparti governativi hanno risposto e la sparatoria si è protratta fino a questa mattina. A mezzogiorno la sparatoria è ricominciata.

La Lega araba, riunita a Bengasi, ha preso posizione ufficiale nel grave conflitto che oppone nel Libano le forze di opposizione al presidente Chamoun e al premier Sami Solh. Si sa che l'organismo arabo sta elaborando un piano che prevede il ritiro da parte del Libano del ricorso al Consiglio di sicurezza dell'ONU contro la presunte interferenze della RAU negli affari libanesi; il lancio di un appello alla pacificazione e la visita nel Libano di una delegazione capeggiata dal segretario della Lega, Hassouna, per studiare sul posto i termini del conflitto.

Di molto interesse è il fatto che la Lega araba si è rifiutata di accettare una mozione di censura proposta dal rappresentante di Beirut nei confronti della Repubblica araba unita. Con ciò, indirettamente, è stato riconosciuto che il conflitto fra l'opposizione e il governo nel Libano è questione interna libanese.

La lotta popolare per la cacciata di Chamoun è ripresa su vasta scala in quasi tutte le regioni del Paese: questo testimonia che le armi americane non bastano al governo per schiacciare la rivolta. Come si sa, profonde ragioni ammanno l'insurrezione: prima fra queste è la necessità di una svolta nella direzione del paese nel senso di sviluppare l'amicizia con tutti i paesi arabi e con la RAU in modo particolare; la necessità di svincolare il Paese dalla soggezione all'Occidente che con la sua politica di «aiuti» traccia le possibilità di sviluppo economico del Libano; urgenza di porre freno al dilagare della corruzione nelle alte gerarchie statali. Condizione immediata per procedere su tali linee è la cacciata del filoccidentale presidente Chamoun.

Il fatto che la resistenza al governo abbia sussulti e pause e che giornate di calma quasi assoluta si alternino a rinnovate manifestazioni di rivolta si spiega con le condizioni di inferiorità in cui si trova il movimento di opposizione male armato e sottoposto a persecuzioni inaudite: ma spiega soprattutto che anche in tali condizioni la rivolta è ben lungi dall'essere fiaccata.

Una lettera personale di Krusciov al Movimento britannico anti-"H„

Il capo del governo sovietico ribadisce che l'URSS è favorevole al controllo sulla sospensione delle esplosioni - Domani Dulles dovrà giustificare davanti al Senato la sua politica

MOSCA, 4 — E' stato pubblicato stanotte a Mosca il testo di una lettera che il primo ministro sovietico Krusciov ha fatto pervenire martedì scorso, per il tramite dell'Ambasciata dell'URSS a Londra, al Movimento britannico per il disarmo nucleare.

In data 7 aprile il Movimento per il disarmo nucleare aveva scritto a Krusciov congratulandosi per la decisione sovietica di sospendere unilateralmente le esplosioni sperimentali nucleari, e deplorando che gli Stati Uniti e l'Inghilterra non avessero ancora seguito l'esempio dell'URSS. Gli scriventi esprimevano l'opinione che la questione dei controlli fosse l'ostacolo principale al raggiungimento di un'intesa fra occidente e oriente in materia di disarmo.

Nella sua risposta Krusciov osserva che l'insistenza dei governi occidentali per la definizione di un rigoroso sistema di controlli e di ispezione, dimostra in realtà una sola cosa: la mancanza di volontà degli occidentali di sospendere a loro volta le esplosioni sperimentali.

Gli Stati Uniti e l'Inghilterra — scrive Krusciov — sanno perfettamente, e lo stesso presidente Eisenhower l'ha ammesso, che nessuna esplosione nucleare può restare segreta, quando si dispone degli strumenti di rilevamento che la scienza moderna ha saputo creare.

La Unione Sovietica, comunque — sottolinea Krusciov — non ha obiezioni da fare a un sistema di controlli sul disarmo, e anzi ha proposto essa stessa un sistema del genere nello scorso giugno, ne vede difficoltà per quanto concerne il raggiungimento, in concreto, di un accordo sul sistema di controlli da adottare, sempre che, però, gli Stati Uniti e l'Inghilterra decidano anzitutto di seguire l'esempio sovietico e sospendano a loro volta gli esperimenti.

Sta di fatto — osserva Krusciov — che gli attuali programmi di esplosioni sperimentali nucleari americane e inglesi nel Pacifico dimostrano come i governi di Washington e di Londra abbiano tutte le intenzioni di continuare nella gara degli armamenti nucleari

La arbitraria azione anglo-americana di proclamare zona di pericolo una parte dell'Oceano Pacifico, percorsa dalle rotte aeree e marittime — argomenta il *premier* sovietico — viola le norme del diritto internazionale concernenti il mare aperto.

Krusciov osserva che la politica estera degli Stati Uniti è in pieno fallimento, e dovrebbe subire un'totale revisione. Washington dovrebbe svolgere negoziati con l'URSS, per raggiungere un'intesa in tutte le sue importanti direttive costitutive.

Il premier sovietico ha detto oggi di ritenere che la conferenza di Ginevra sarà forse pronta, prima o poi, ha aggiunto che l'URSS sarebbe disposta a partecipare anche alla riunione degli esperti per il controllo delle esplosioni nucleari.

Nehru condanna la politica francese contro l'Algeria

NUOVA DELHI, 4. — Il primo ministro degli Esteri indiano Jawaharlal Nehru si è rifiutato, nel corso di una conferenza stampa, di commentare direttamente i recenti avvenimenti in Francia. Tuttavia egli ha dichiarato: «Le conseguenze che tali fatti potranno avere nell'Africa del nord, e specialmente in Algeria, destano in me una certa ansia».

A questo proposito, Nehru si è nuovamente pronunciato in favore dell'indipendenza dell'Algeria ed ha condannato i metodi terroristici impiegati nella lotta contro i nazionalisti, aggiungendo che «nessuna relazione imposta con la forza potrà mai portare la pace, mentre un rapporto libero può sempre essere accettato».

O.N.U.

Sospeso il dibattito sulla controversia franco-tunisina

NEW YORK, 4. — Francia e Tunisia hanno concordato oggi di sospendere per due settimane il dibattito in atto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla controversia fra i due paesi.

In discussione al Senato la politica di Dulles

WASHINGTON, 4. — E' stato [illegible] ufficialmente che la Commissione del Senato per gli Affari Esteri ha convocato [illegible] il Segretario di Stato Dulles per [illegible] lo scopo di [illegible] con [illegible] grandi linee della politica estera [illegible] degli Stati Uniti.

La deposizione del segretario di Stato sarà pubblica. Essa si svolgerà [illegible] interesse, in un momento in cui la politica estera americana è oggetto di critiche [illegible] negli Stati Uniti e all'estero.

Il cancelliere austriaco Julius Raab, di ritorno da un viaggio a Washington, ha detto [illegible] la politica con [illegible] verso [illegible] è una delle cause della [illegible] neutralità degli Stati Uniti in Europa. A causa della [illegible] — ha proseguito Raab — l'Austria [illegible] dopo [illegible] alla Conferenza [illegible] Raab ha anche detto che [illegible] Dulles [illegible] Washington ha dichiarato che [illegible]

L'intervento della Popova al Congresso delle donne

In discussione a Vienna il nuovo statuto della FDIF

VIENNA, 4 — Alla seduta antimeridiana del 4 Congresso della Federazione democratica internazionale femminile, ha parlato oggi il capo della delegazione sovietica e presidente del comitato delle donne sovietiche, Nina Popova, la quale ha rilevato la grande influenza esercitata dal vasto campo nel socialismo sulla vita internazionale, e il grande ruolo svolto dal movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Asia e dell'Africa.

Noi donne del mondo — ha continuato Nina Popova — possiamo e dobbiamo porre fine alla «guerra fredda» e alla corsa agli armamenti, eliminare il pericolo di una guerra atomica. Noi possiamo e dobbiamo difendere il sacro diritto dei nostri figli, il diritto alla vita.

«Chiediamo ai governi — ha detto la delegata sovietica — l'immediata cessazione degli esperimenti con le armi nucleari. Noi ci attendiamo dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna che essi seguano l'esempio dell'Unione Sovietica».

Popova ha fatto appello all'azione di massa per la proibizione delle armi atomiche, per una conferenza alla sommità. Ella ha detto che sarebbe molto importante se centinaia di migliaia o milioni di donne esprimessero la loro volontà in lettere alle Nazioni Unite e alle grandi potenze.

Care amiche — ha concluso la Popova — invitiamo tutte le organizzazioni femminili, i movimenti e i gruppi di tutte le donne, a dare attivo appoggio al congresso per il disarmo e la cooperazione internazionale, che si terrà a Stoccolma nel mese di luglio.

Nel pomeriggio il congresso è tornato a riunirsi in assemblea plenaria. Esso ha discusso i singoli punti del nuovo statuto della FDIF.

Sciopero ad oltranza a Londra dei 53 mila lavoratori degli autobus

I trasporti londinesi bloccati da cinque settimane — Si è esteso lo sciopero dei portuali: in lotta i «dockers» del basso Tamigi

LONDRA, 4. — Si vanno estendendo in tutta la Gran Bretagna gli scioperi per aumenti salariali, per solidarietà con altre categorie già in lotta, o contro l'ingaggio da parte dei padroni e del governo di squadre di crumiraggio.

Lo sciopero dei portuali cui hanno partecipato sino ad oggi seducimila lavoratori del porto di Londra (la metà della mano d'opera complessiva) si è esteso oggi anche ai 2 500 portuali di Tilbury, sul basso Tamigi. Questi ultimi hanno deciso, nel corso di una riunione tenuta stamane, di interrompere immediatamente il lavoro, in seguito alla notizia secondo cui i datori di lavoro hanno deciso di assumere un maggior numero di lavoratori non iscritti al sindacato.

E' frattanto in atto, ormai da cinque settimane lo sciopero dei 53 000 dipendenti dei servizi di autobus.

Stamane, il primo ministro MacMillan ha ricevuto i membri del consiglio generale del «Trade Union». Il colloquio però non ha sortito effetto positivo, in quanto il governo mantiene la sua intransigenza e non è disposto a concedere gli aumenti salariali ai 13 000 dipendenti dei servizi di autobus della periferia, i quali non hanno beneficiato dell'aumento accordato ai 40 000 colleghi che assicurano il servizio degli autobus al centro della città. Lo sciopero, totale, dei 53 mila dipendenti dei trasporti, si effettua iniziato in seguito a «bisticci» di solidarietà con i lavoratori delle linee di periferia. In seguito al fallimento del colloquio i sindacati hanno deciso di continuare lo sciopero ad oltranza. Al termine del colloquio, MacMillan ha convocato una riunione di gabinetto.

Il consiglio generale delle «Trade Unions» si riunirà nuovamente questo pomeriggio per studiare in quale modo potranno essere riprese i contatti tra le parti interessate.

Dal canto suo, il direttore dei trasporti londinesi, sir John Elliot, ha dichiarato di essere disposto a ricevere il segretario del sindacato dei trasporti, Frank Cousins. Cousins appoggia lo sciopero.

Una vecchia signora è stata assassinata a colpi di bastone in un albergo di Londra

Principale sospetto il fratello dell'uccisa - La vittima era giunta appena ieri nell'albergo londinese

LONDRA, 4 — Una donna di colore — Lila Gilman — è stata rinvenuta uccisa in uno dei principali alberghi di Londra, lo Strand Palace Hotel.

Un primo esame della salma ha rivelato che la donna è morta in seguito a violenti colpi che le sono stati inferti sulla testa con un corpo contundente. Il suo cadavere è stato rinvenuto nella stanza numero 622 da una cameriera che ha aperto la porta dopo aver bussato più volte senza ottenere alcuna risposta.

La donna era giunta ieri mattina alle 11.30 all'albergo ed aveva detto di voler aumentare suo fratello, Bernard Smith, a fare le valige. La stanza numero 622 era stata prenotata il 24 maggio da tale Smith, ma è probabile che il nome fosse falso. Due ore e mezzo dopo che la donna era entrata nell'albergo, la cameriera l'ha trovata stesa sul pavimento, completamente vestita. La stanza era in grande disordine. Si ritiene che la donna si sia difesa strenuamente.

Gli agenti di Scotland Yard stanno cercando l'oggetto con il quale è stato commesso l'assassinio. Nella borsetta della donna è stato trovato un passaporto americano.

Il principale sospettato nel delitto — tale Bernard Smith, alias Bernstein — è stato arrestato la scorsa notte su una panchina del lungotamigi. Egli aveva ancora in tasca la chiave della sua camera d'albergo dove, 12 ore prima era stato rinvenuto il cadavere di sua sorella, Lila Gilman.

Bernard Smith ha 69 anni e vive da alcuni anni negli Stati Uniti. Dal 24 aprile scorso, il principale sospettato abitava allo «Strand Hotel» un immenso albergo nel centro di Londra. Ieri verso le 11 e mezzo, la signora Lila Gilman, di 65 anni, e moglie di un pellicciaio, aveva bussato alla porta della camera 622 per aiutare il fratello a fare le valige.

Bernard Smith avrebbe infatti dovuto lasciare l'Inghilterra sul Transatlantico «United States» per ritornare nella sua patria di adozione. Cosa è avvenuto tra le 11.30 e le 14? una lite per interessi di famiglia? Nessuno lo sa ancora.

ALFREDO REICHLIN, direttore responsabile
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — ROMA

Una buona musica è sempre ottenibile attraverso il grammofono se avete l'abitudine di pulire i vostri dischi con mezzi e sistemi adatti. I denti artificiali seguono la stessa legge e vanno scrupolosamente puliti con il detergente liquido marca Clinex. Prodotto di grande utilità per togliere di mezzo anche le macchie più ostinate che deturpano e rendono maleodorante la dentiera. Clinex-Liquido, per essere fieri di possedere un apparecchio dentale! In vendita con istruzioni nelle farmacie

CLINEX

ARANCIATA S. PELLEGRINO